

“Denis con la maggioranza è troppo Sul ddl Cirinnà gestione disastrosa”

Il renziano Richetti: il sì di Ala al governo apre un caso
Rimpasto? Mi è bastato l'ultimo, tradita la prima Leopolda



CARLO BERTINI
ROMA

Unioni civili al traguardo, ma con Verdini che vota la fiducia al governo. Che ne pensa il renziano della prima ora Matteo Richetti?

«Che oggi è una giornata emblematica di questa legislatura e di questa stagione politica. I due rami del Parlamento che approvano conflitto di interessi e unioni civili. E' oggettivo che questi cinque anni saranno un passo lungo venti nella storia politica del paese. C'è un però».

Quale?

«Il segretario domenica ha detto: volete le riforme? Servono i numeri. Ed io ho sempre difeso il varo di riforme costituzionali o legge elettorale con le maggioranze che erano necessarie, Verdini compreso. Ma la fiducia è un'altra cosa. Qui stiamo par-

lando di governo, di ingresso in maggioranza...»

Un fatto politico che richiede una salita al Colle per comunicare che c'è un'altra maggioranza, come dice la destra?

«Il punto è politico: la fiducia è il pieno inserimento in un progetto di governo che presuppone una visione comune di paese e di società, vuole dire che da oggi condividiamo con Verdini le idee legate a fisco, economia, legalità, strumenti di sostegno alle povertà. E a me pare che questo oggettivamente sia troppo».

C'è chi pensa che il prossimo passo sia un ingresso nel governo. Renzi potrebbe mai concederglielo?

«Poiché ritengo che entrare in un governo significhi sottoscrivere un patto sociale non vedo le condizioni. Fin dall'inizio sostenevo Matteo nel dire che bisogna stare coi piedi nel centrosinistra e con lo sguardo rivolto nel campo più ampio. Ma rivolto agli elettori, non al ceto politico. E per rompere quella cinghia di trasmissione col dettato ideologico. Per me quello che ha preso impropriamente il nome di partito della Nazione avrebbe dovuto essere la naturale

trasformazione del Pd nei Democratici: con elettori che avevano fatto opzioni diverse, ma non con ceto politico riciclato».

Insomma non ritiene possibile un nuovo rimpasto a breve.

«Sinceramente mi è bastato l'ultimo. Perché rappresenta la resa ad un politicismo che non ha nulla a che vedere con le porte spalancate della prima Leopolda. Perché in quello slogan "non si ferma il vento con le mani" c'era l'idea che le logiche di piccolo cabotaggio della politica avrebbero avuto vita breve. Non c'era solo la rottamazione delle persone, ma anche delle prassi. Che abbiamo rivisto nell'eccesso di equilibrismo dell'ultimo rimpasto, sia per gli inserimenti di qualche alleato che doveva prepararsi a sostenere qualche legge indigesta, sia per i nomi del nostro stesso partito che servono pure a compensare qualche risarcimento per le amministrative delle varie correnti. Ma nomi non ne faccio».

Questa vicenda delle unioni come è stata gestita? Insomma ha vinto Renzi questa partita o no?

«L'ha vinta lui perché fa colmare un altro ritardo enorme al-

l'Italia. Però la gestione è stata disastrosa: fin dall'inizio bisognava pensare ai numeri, partendo da un accordo di maggioranza per poi casomai allargarlo e non viceversa. Perché questo trasforma tutto in una sconfitta: uno straordinario risultato di mediazione viene vissuto come un arretramento. Certo il Pd incassa un risultato storico in termini di riconoscimento dei diritti».

E più in generale come sta in salute il partito dopo due anni di governo?

«La salute la guardo dagli occhi dei suoi elettori e non dai sondaggi. Altrimenti è come se uno con le analisi del sangue sballate gode perché la cartomante gli ha predetto lunga vita. Sono sballati i valori perché c'è troppa società rimasta fuori dalle porte di questo partito: e ciò non rende merito al lavoro straordinario che su molte questioni il segretario sta facendo. Penso all'Europa: Renzi sta mettendo in campo l'unica visione europeista tra tutti i leader di centrosinistra. L'Europa non si salva se mentre gli altri stampano moneta noi ci barcameniamo tra fiscal compact e bail in».

Il primo Renzi diceva che le logiche di piccolo cabotaggio della politica sarebbero finite



Matteo Richetti
deputato
renziano della prima ora

